

I ♥
TO

Patrizia Sandretto “Questa città è un modello”

NICCOLÒ ZANCAN

Patrizia Sandretto, come sta la cultura a Torino?

«In ansia. Aspettiamo di vedere cosa succederà. Ma arrivo da Londra, e tagli e problemi ci sono anche lì. La crisi è ovunque».

Rassegnata al ridimensionamento?

«Al contrario. Credo sia necessario riconoscere le eccellenze del nostro territorio e continuare a investire. In fondo, negli ultimi quindici anni abbiamo costruito l'identità di Torino soprattutto sulla cultura».

Anche a Londra si litiga tanto?

«È molto diverso. Fanno sistema per fronteggiare i problemi: il clima è vivace, pur nelle difficoltà. Anche noi dobbiamo reagire».

Lei cosa taglierebbe?

«Gli sprechi, che sicuramente ci sono. Ma - ripeto - continuerò a finanziare le eccellenze, considerando che non si può usare come unico metro di giudizio il numero di biglietti venduti».

È un modo per mettere le mani avanti?

«Faccio un esempio che ci riguarda: siamo a 100 mila visitatori all'anno. Ma alla fondazione sono passati anche 15 mila studenti. Credo che an-

che questo sia un parametro da considerare».

Chi deve valutare l'eccellenza?

«Tocca ai politici, ben consigliati».

Quanti finanziamenti pubblici prende la Fondazione Sandretto?

«Riceviamo 400 mila euro all'anno dalla Regione. Ma vorrei ricordare altri due dati importanti per rendere l'idea: nel 2008 la cultura ha inciso solo per lo 0,34 per cento sul bilancio italiano e per lo 0,68 sul bilancio del Piemonte. E poi c'è un'altra cosa...».

Quale?

«Abbiamo fatto il calcolo che il 70 per cento del nostro lavoro per ogni mostra ritorna agli artigiani, agli alberghi e ai ristoranti. Ritorna, quindi, alla città».

Lei come procederebbe ai tagli?

«In commissione cultura della Confindustria abbiamo ragionato a lungo su questo tema. Credo che bisognerebbe considerare diversi parametri: la storia dell'istituzione, la programmazione, l'impatto sul sistema didattico, il successo, la trasparenza, i bilanci certificati, il codice etico. Serve un'anagrafe degli enti culturali».

La storia del premio Grinzane

«Siamo ancora una città isolata. Abbiamo pochissimi aerei, pochi treni, autostrade che non sono un granché. Collegamenti e comunicazione, è qui che dobbiamo migliorare molto»

«La crisi è ovunque ma è necessario riconoscere le nostre eccellenze e continuare a investire. Negli ultimi anni abbiamo costruito l'identità di Torino soprattutto sulla cultura»

Cavour di Giuliano Soria, rinvio a giudizio per malversazione, non aiuta. Cosa risponde?
«Che se ci fosse stata più trasparenza non sarebbe successo».

Può spiegare perché investire nella cultura è importante anche in epoca di crisi?

«Perché è un investimento a lungo termine per l'educazione delle nuove generazioni, perché è qualità della vita di un territorio, perché serve per sostenere l'economia».

Un'idea per il rilancio di Torino?

«Siamo una città isolata. Abbiamo pochissimi aerei, pochi treni, autostrade che non sono un granché. Anche arrivare da Milano è un viaggio. Collegamenti e comunicazione: in questo dobbiamo migliorare molto».

Come definirebbe il suo lavoro?

«Nasce da una grande passione per l'arte contemporanea. Mi definisco un'imprenditrice culturale. Ho sempre pensato alla fondazione come a un luogo aperto a tutti: per aiutare gli artisti a farsi conoscere e per avvicinare la gente all'arte».

Cosa risponde a chi trova l'arte contemporanea indigeribile?

«Che anche io ho avuto molte difficoltà a capirla».

Come le ha superate?

«Conoscendo gli artisti. Questo

è il grosso vantaggio dell'arte contemporanea: la possibilità di una spiegazione, vivere l'arte insieme a chi la fa».

Qual è il mostro di Torino?

«So di non essere originale, ma dico il Valdo Fusi e l'edificio davanti al Duomo. Non hanno niente a che fare con la nostra città».

I suoi posti del cuore?

«Il museo Mollino. I portici e le fontane, che io trovo uniche. La chiesa dei Mercanti, un luogo splendido di fronte al quale tutti gli stranieri rimangono affascinati. E poi Palazzo Madama».

Qual è il suo sogno?

«Il mio grande sogno lo realizzo tutte le mattine quando entro in fondazione. In futuro mi auguro di poter continuare a crescere, e di vedere riconosciuta la nostra passione e il nostro impegno a Torino quanto all'estero».

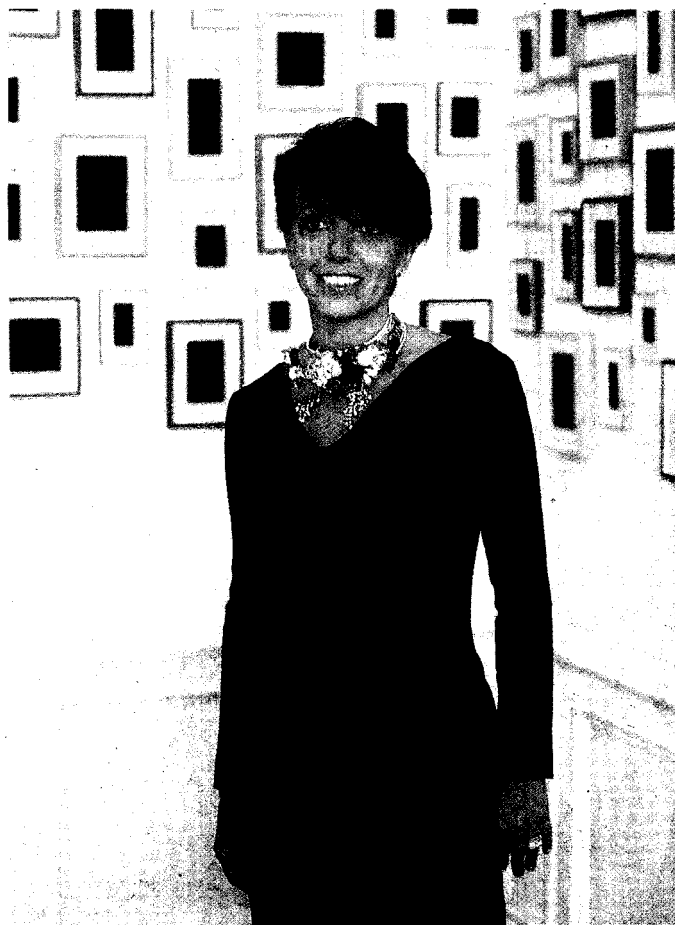
Torino è fredda?

«Niente affatto. Domenica pomeriggio in fondazione c'erano 400 bambini che disegnavano, artisti per un giorno. Ma è vero che in patria è sempre più difficile».

La morale della storia?

«Nel suo saggio sull'Italia, Bill Emmott ha dedicato venti pagine al caso Torino. Siamo un esempio positivo, dovremmo esserne orgogliosi e insistere: pensiamoci bene prima di disfare tutto».

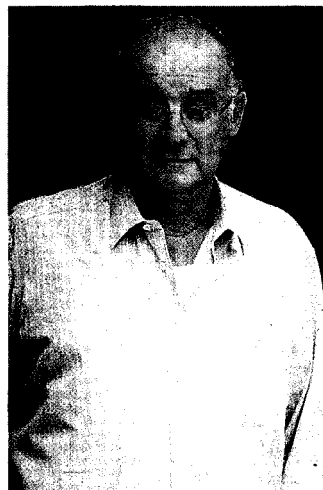




Patrizia Sandretto Re Rebaudengo è nata e cresciuta nel quartiere Crocetta. È sposata e ha due figli. Laureata in Economia e Commercio all'Università di Torino, ha trasformato la sua passione per l'arte contemporanea in un'attività organizzata nel 1995. La fondazione a cui dà il nome ha due sedi: Guarene d'Alba e Torino in via Modane.



«Tutte le volte che porto artisti e stranieri alla cappella dei Mercanti di via Garibaldi restano molto affascinati»



«Con più trasparenza lo scandalo del Premio Grinzane Cavour non sarebbe mai successo»



«Alla Fondazione in via Modane nell'ultimo anno abbiamo accolto 15 mila studenti»